

Lo scenario peggiora, export e consumi zavorrano l'industria

Confindustria

Potenzialmente positivo il decreto energia. Industria, prospettive migliori nel 2026

Nicoletta Picchio

Peggiora lo scenario a inizio 2026. Sono le prime parole di Congiuntura Flash, l'analisi del Centro studi Confindustria: export e consumi zavorrano l'industria, sono positivi potenzialmente gli impatti del decreto energia. In Italia, dopo il buon quarto trimestre 2025, (+0,3% il pil), trainato dagli investimenti del Pnrr, a gennaio migliora la fiducia delle famiglie e accelerano i servizi. L'industria resta volatile e la risalita lenta, penalizzata dal dollaro più svalutato e da consumi ancora fragili.

Il costo dell'energia alto e in salita (71 dollari al barile il petrolio a febbraio, a gennaio il gas a 33 euro Mwh) può scendere in modo sostanziale per famiglie e imprese grazie al decreto del governo, se approvato dalla Ue. Il costo del credito risale: il tasso pagato dalle imprese passa al 3,58% a dicembre dal 3,38% a settembre. Favorevoli i segnali per gli investimenti in impianti e macchinari: a gennaio migliora la fiducia delle imprese manifatturiere, specie nei beni strumentali; peggiora per il terzo mese consecutivo la fiducia delle imprese di costruzione.

Per i consumi l'inizio anno è ancora lento: a dicembre le vendite al dettaglio sono calate, -0,9% in volume, quasi azzerando la crescita nel

quarto trimestre, +0,1%. A gennaio però aumentano gli acquisti di autovetture. La fiducia delle famiglie migliora a inizio 2026, il numero di occupati cresce di +0,3% nel quarto trimestre. Cala molto la fiducia delle imprese nel commercio, sebbene i giudizi sulle vendite restino positivi. I servizi accelerano: nel primo mese 2026 l'HCOB-PMI, già in zona espansiva, indica un rafforzamento del settore; anche la fiducia delle imprese segna un aumento robusto.

Per l'industria, un debole recupero: il quarto trimestre 2026 è rimasto positivo, +0,9%, anche se la produzione industriale a dicembre è tornata a calare, -0,4% dopo +1,5%. La risalita è fragile, i dati mensili sono molto volatili e la domanda, da export e consumi, resta debole. Anche l'export è volatile: cresce a dicembre, +0,6%, ma cala nel quarto trimestre, -1,9%. Si riconfigurano gli scambi: l'export è stato trainato dai

farmaci verso gli Usa, dai metalli in Svizzera. La filiera farmaceutica ha generato parte del balzo dell'import da Cina e Usa. Le prospettive a gennaio 2026 restano deboli per gli ordini esteri manifatturieri, seppure in lieve miglioramento.

Nell'Eurozona ci sono segnali di timida ripartenza: nel quarto trimestre 2025 il pil dell'area è cresciuto dello 0,3% e l'occupazione dello 0,2%. Negli Usa bene l'economia, ma è debole il lavoro; in India manifattura in espansione.

Il documento dedica un focus all'industria: ancora giù, ma qualcosa è cambiato. Nel 2025 dalla fase di fine caduta si è passati a un parziale e debole recupero, ma non ad una net-

ta inversione di tendenza. Nella media d'anno c'è stata una riduzione nella produzione, seppur contenuta, -0,2%, dopo l'ampia caduta del biennio 2023-2024, -2,0% e -4,0%.

Il numero dei settori in crescita nel 2025 è aumentato dal 2024, da 4 a 9. Ma solo 3 settori manifatturieri, su 22, sono cresciuti sia nel 2024 che nel 2025, 12 hanno segnato cali sia nel 2024 che nel 2025, anche se la variazione è stata meno ampia. Automotive e moda sono in difficoltà: hanno avuto due anni di caduta, anche se attenuata nel 2025. Per l'auto, -10,3%, tra i motivi ci sono i prezzi in salita, l'incertezza sulle norme, l'aumento dell'import. La chimica segna un calo maggiore nel 2025, -2,6%, rispetto al 2024 per problemi strutturali. Cresce la farmaceutica, +3,8%, che ha visto salire fortemente l'export, +28,5% su base annua, il più elevato di tutti i comparti, con un surplus estero di 11,4 miliardi. Spicca la crescita in Usa, +54%, per l'accumulo di scorte. Anche il metallurgico, +4,0%, è stato sostenuto moderatamente nel 2025 dall'export. L'alimentare è in controtendenza e non ha subito cadute, insieme agli "altri mezzi di trasporto".

Ci sono ostacoli che frenano tutti i settori: energia cara, dollaro debole, i dazi e quindi l'export di beni in calo, l'elevata incertezza, l'alta quota del risparmio delle famiglie e quindi i consumi fiacchi. Viceversa aiutano l'industria i tassi di interesse minori rispetto al 2023, il credito alle imprese che è ripartito, la buona dinamica degli investimenti. Per il 2026 i dati congiunturali del primo mese suggeriscono un lieve miglioramento: la dinamica 2026 per la manifattura è una moderata crescita, con un segno positivo dopo tre anni negativi. Sarebbe un parziale recupero dei livelli persi. Non abbastanza in alcuni casi per sanare le perdite recenti, ma almeno l'inizio di un sentiero positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTAT

A gennaio inflazione confermata all'1%, cala il carrello della spesa

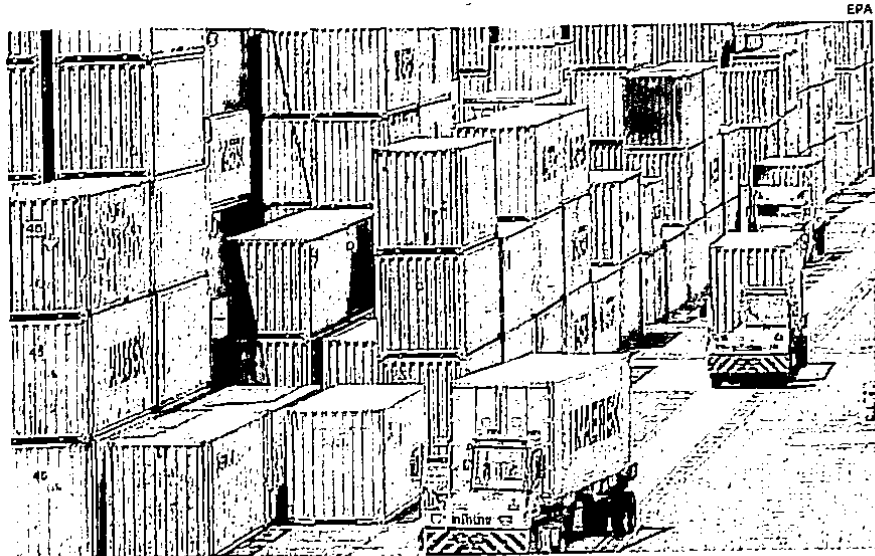
L'Istat conferma le stime preliminari e sancisce che i prezzi al consumo di gennaio sono aumentati dell'1% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, posizionandosi al livello più basso da novembre 2024 (+1,3%). Anche il tasso di crescita su base annua del cosiddetto "carrello della spesa", il paniere che comprende i prodotti alimentari e per la cura della persona, ha registrato un lieve raffreddamento, passando dal +2,2% di dicembre a +1,9% (inferiore al +2,1% della stima preliminare). Sulla crescita dei prezzi al consumo pesa principalmente l'andamento degli alimentari - non lavorati (+2,5%) e lavorati (+1,9%) - dei servizi relativi all'abitazione (+4,4%), dei tabacchi (+3,3%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura

della persona (+3,0%).

«Abbiamo aperto l'anno col dato sull'inflazione ad appena l'1%» plaude il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, che osserva: «Quando giungemmo al governo nell'ottobre del 2022 l'inflazione era al 12,6% la più alta in Europa. Oggi è appena l'1% in continuo calo la più bassa d'Europa».

Ma i numeri di gennaio, seppur migliori rispetto a quelli della fine del 2025, non tranquillizzano le principali associazioni di difesa dei consumatori. A suscitare una preoccupazione pressoché generalizzata sono soprattutto i rincari dei generi alimentari, ma anche quelli dei principali servizi turistici, schizzati nell'ultimo mese sull'onda delle Olimpiadi Milano-Cortina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vendite oltrefrontiera. La Lombardia motore del made in Italy sui mercati globali

Lombardia, le esportazioni trainano la crescita della produzione industriale

Stime Unioncamere

Pasini: «Sistema solido nonostante le tempeste»
Guidesi: «Chiarezza sui dazi»

La manifattura lombarda archivia un 2025 in positivo: la produzione industriale cresce dell'1,2% sul 2024, il fatturato del 2,5%, gli ordini interni dell'1,1% e quelli esteri del +3,1 per cento. Secondo l'Osservatorio economico di Unioncamere Lombardia, buone notizie anche per il comparto artigiano: produzione +1%, con un miglioramento di ordini esteri (+2,5%) e fatturato (+1,3%).

Rispetto al trimestre precedente la produzione manifatturiera aumenta dello 0,6%, in linea con il fatturato e la domanda estera. Prospettive simili per l'artigianato: produzione +0,7% e

fatturato +0,6 per cento. «Il netto contrasto con il dato nazionale fermo al -0,5%, evidenzia la buona tenuta delle nostre imprese a fronte di un contesto geopolitico estremamente complesso - ha detto Gian Domenico Auricchio, presidente di Unioncamere Lombardia -. Il vero fattore di successo rimane la proiezione internazionale. Tuttavia, se l'industria è ormai un player globale consolidato, le



GIUSEPPE PASINI
 Presidente
 Confindustria
 Lombardia



GUIDO GUIDESI
 Assessore
 allo Sviluppo
 Economico
 Regione
 Lombardia

nostre piccole imprese restano ancora troppo ancorate al mercato locale. Il nostro obiettivo deve essere quello di fornire loro gli strumenti per valicare i confini». Se nel 2025 la quota di fatturato estero dell'industria si è mantenuta su livelli elevati sfiorando il 39%, nel comparto artigiano la quota si ferma al 6,5 per cento.

«Nonostante un contesto tempestoso, la Lombardia industriale mostra solidità e capacità competitiva come emerge da tutti i principali indicatori», ha sottolineato il presidente di Confindustria Lombardia Giuseppe Pasini, evidenziando comunque delle difficoltà in settori «più impattati da incertezze e complicazioni normative», come il tessile, la gomma-plastica, la siderurgia e i mezzi di trasporto. «È chiaro che in una situazione globalizzata come oggi, con tante difficoltà - ha sottolineato Pasini - bisogna cercare anche nuovi mercati, dall'India agli Emirati Arabi. Ma comunque ritengo che l'export lombardo sia ancora di grande vitalità». Sui dazi Usa, anche dopo l'intervento della Corte Suprema, serve chiarezza: «È vero che il dato con gli Stati Uniti sull'esportazione è aumentato - ha spiegato l'Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Lombardia Guido Guidesi - ma è altresì vero che abbiamo bisogno di capire a livello di programmazione come deve essere gestita quella partita e quel rapporto dal punto di vista commerciale».

L'occupazione nell'industria registra un saldo tra ingressi e uscite lievemente negativo (-0,6%). La quota di imprese che ricorre alla Cig resta stabile (10,9%), con un coinvolgimento più marcato per meccanica, mezzi di trasporto, tessile e abbigliamento. Nell'artigianato, invece, il saldo occupazionale è lievemente positivo (+0,2%) e la Cig permane su livelli molto contenuti (0,5% del monte ore trimestrale). Le aspettative delle imprese restano improntate alla prudenza: prevalgono indicazioni di stabilità per i principali indicatori.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 93% DI SÌ AL NUOVO CCNL

Il 93,13% di lavoratori si è espresso a favore dell'ipotesi di accordo sul nuovo Contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici firmato lo scorso 22 novembre da **Fiom**, Fim, Uilm con Federmeccanica e Assistal. Le assemblee hanno coinvolto 852.196 lavoratori e in 464.287 hanno partecipato al voto. In particolare 427.898

sono stati i "sì", 31.554 i "no", 4.286 le schede bianche e 1.080 le nulle. I sindacati sottolineano il «grande consenso registrato nella consultazione certificata».



Metalmeccanici: Sì al rinnovo del Ccnl

Approvato dai lavoratori con oltre il 90% di preferenze il contratto nazionale dei metalmeccanici. Lo comunicano Fiom Cgil, Fim Cils e Uilm. «Nelle prossime ore - hanno detto i leader De Palma, Uliano e Palombella - scioglieremo la riserva e daremo validità all'accordo di rinnovo» sottoscritto lo scorso 22 novembre. Per i sindacati «è la

conferma che la contrattazione nazionale è uno strumento fondamentale per tutelare salario, diritti e qualità del lavoro in una fase di profonde trasformazioni industriali». De Palma, ha anche ricordato che il ccnl Federmeccanica - Assital è stato votato dai lavoratori «dopo 40 ore di sciopero, un anno e cinque mesi di trattativa e un referendum di oltre due mesi per fare più

assemblee possibili, con un aumento significativo rispetto alla consultazione» (gio.mor.)



IL VOTO

Contratto metalmeccanici il 93% dice sì al rinnovo

Via libera al nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici. Dopo la campagna di assemblee nelle fabbriche, che ha coinvolto più di 850 mila addetti del comparto, i dati quasi definitivi della consultazione rilevano un consenso molto alto dei lavoratori all'ipotesi di rinnovo sottoscritta il 22 novembre 2025. La percentuale di favorevoli all'accordo è pari al 93,13% su una partecipazione al referendum di oltre 460 mila addetti. Nelle prossime ore Fim, **Fiom** e Uilm scioglieranno la riserva e daranno piena validità all'accordo di rinnovo sottoscritto con Federmeccanica-Assistal. «È un voto che conferma la

scelta della contrattazione nazionale come strumento fondamentale per tutelare salario, diritti e qualità del lavoro in una fase di profonde trasformazioni industriali», dicono i segretari di Fim, **Fiom** e Uilm. Il rinnovo copre il periodo fino al 30 giugno 2028 e prevede aumenti salariali medi di circa 205,32 euro per il livello C3 divisi in quattro rate tra il 2025 e il 2028, Miglioramenti anche per il welfare, i permessi e le tutele per i lavoratori. — **D.LON**



«Pesano dollaro debole, dazi ed energia»

Inflazione giù, all'1%. I timori di Confindustria sul 2026

Analisi e statistiche economiche fissano le prime evidenze per il 2026. L'avvio dell'anno segna un rallentamento dell'inflazione che a gennaio aumenta dell'1% rispetto al medesimo periodo del 2025 (il livello più basso registrato dal novembre 2024), a raffreddarsi è anche il carrello della spesa che secondo Istat registra un +1,9% su base annua. A pesare sulla crescita dei prezzi al consumo è soprattutto



Emanuele Orsini

l'andamento dei beni alimentari (+2,1%). Oltre al dato sull'andamento del carovita certificato da Istat nelle ultime ore il Centro studi di Confindustria

tratteggia uno scenario economico in lieve peggioramento, dopo «il buon quarto trimestre 2025 (+0,3% il Pil) trainato dagli investimenti del Pnrr». A pesare secondo Viale dell'Astronomia è la combinata di alcuni fattori che pesano su tutti i settori industriali e, dunque, sull'economia italiana nel suo complesso. In particolare si tratta delle conseguenze del caro energia, del dollaro che si è

indebolito rispetto all'euro, dell'introduzione dei dazi e del «fiacco» andamento dei consumi delle famiglie. In questo quadro «la dinamica dell'industria resta volatile e la risalita lenta», un'indicazione corredata dalla presa d'atto che sebbene la produzione industriale sia stata positiva nel quarto trimestre 2025 (+0,9%) i «dati mensili sono molto volatili e la domanda (da export e consumi) rimane debole». Nell'elenco

dei benefici per famiglie e imprese Confindustria indica il decreto bollette che potrebbe ridurre il prezzo dell'energia «in modo sostanziale, se approvato dalla Ue». A concordare sul fatto che il provvedimento

Confcommercio

Sangalli, presidente
Confcommercio: si
consolida la ripresa

sull'energia potrebbe dare solidità alla ripresa è anche Confcommercio. «Cresce la fiducia e le famiglie ricominciano a spendere», ma constata il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli «purtroppo, alcuni comparti continuano a soffrire di una bassa crescita», indicando come cruciale «il percorso di riduzione della pressione fiscale».

An.Duc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA